

Pubblichiamo un'anticipazione della conferenza che il professor Antonello La Vergata terrà oggi al Palazzo della Provincia di Cosenza (ore 17 e 30) nell'ambito delle celebrazioni per Bernardino Telesio.

di ANTONELLO LA VERGATA

Le parole "natura" e "naturale" sono spesso usate, senza che ce ne accorgiamo, come sinonimi di buono, vero, genuino, giusto, desiderabile. Veniamo infatti invitati a consumare prodotti "naturali", a vivere

continua a pagina 18

Telesio, la natura, il bene e il male

segue dalla prima

una vita più "naturale", a comportarsi in modo "naturale"; invociamo i "diritti naturali" dell'uomo; ci si chiede di rispettare la natura. Viceversa, criticiamo come "innaturale" ciò che ci sembra non spontaneo, forzato, artificiale (o artificioso), crudele: ad esempio condanniamo come "snaturata" la madre che abbandona il figlio neonato. Questi usi possono essere tollerati nel linguaggio di tutti i giorni, ma le cose diventano più complicate e delicate quando ci inoltriamo in ragionamenti morali o ci troviamo di fronte a scelte concrete. A un'analisi un po' approfondita, infatti, i concetti di natura e naturale si rivelano pieni di ambiguità: in pratica, come dimostra la storia, si può far dire alla natura tutto quello che si vuole. L'appello a una immagine della "natura delle cose" o della "natura dell'uomo" ha dato forza a dottrine morali, sociali, politiche, ha giustificato un ordine sociale, ha indotto a imporre divieti o a porre limiti alle possibilità delle azioni intese a trasformare la realtà. È ovvio che chi crede che gli esseri umani siano per natura cattivi o individualisti o furbi abbia in mente un'idea della società diversa da chi crede che gli uomini siano per natura buoni o socievoli o ingenui. Considerare "contro natura" certe pratiche sessuali induce alcuni a vietarle. E ricordiamoci che per molto, troppo tempo i "diritti naturali" riconosciuti all'uomo non sono stati estesi alle donne.

Viviamo in un mondo concreto, nel quale dobbiamo compiere scelte concrete, nessuna delle quali è garantita

al cento per cento. Tavono? Ognuno? Fecondazione in vitro o no? Energia nucleare o no? Costruire o no una diga che assicura lavoro e ricchezza ma altera irreversibilmente un ecosistema? Liberalizzare il comportamento sessuale o no? Invocare la natura come giustificazione delle proprie scelte morali conduce all'assurdo. Quale parte della natura dovremmo rispettare o imitare? Quella che produce terremoti e tsunami? Quella che, come ha dimostrato Darwin, opera attraverso la distruzione di una quantità immensa di forme di vita e ne lascia sopravvivere e riprodurre pochissime? Le vette alpine incontaminate o i paesaggi rurali, ugualmente belli da vedere, ma modificati dall'uomo nei secoli? Il mare in tempesta, che piace ad alcuni quando è osservato a prudente distanza, ma inghiotte vite umane che ci procurano da mangiare? Si può credere davvero che la natura, lasciata a se stessa, sia buona? C'è sia l'incazzazione di un ordine provvidenziale, volto al bene dell'uomo? Il criterio del bene è puramente umano, e, considerata dal punto di vista umano, la natura è spesso "immorale". Forse è meglio non dire né "morale" né "immorale", ma "amurale": nella natura c'è posto per tutto, per quello che ci piace come per quello che non ci piace.

Tendiamo a credere che siano naturali cose che invece sono il prodotto della cultura sedimentata nei millenni: le mele che mangiamo non sono come quella che cadde sulla testa di Newton, le mucche di oggi non sono come quelle che vedeva Giulio Cesare. Guardate dipinti e affreschi di secoli fa: nelle raffigurazioni di animali e

piante riconosce esattamente quelli che vedete oggi intorno a voi? Qualunque cosa faccia l'uomo fa parte dei processi naturali, come ogni altro evento: l'uomo non è e non può essere fuori della natura; tutte le sue azioni, buone o cattive, non possono non seguire le leggi della natura. Costruire il Ponte sullo Stretto di Messina non è meno innaturale che aprire l'ombrello quando piove o inoculare un vaccino o prendere una pillola contro il mal di testa o scacciare una zanzara fastidiosa (la quale svolge solo il suo compito "naturale"). L'omicidio è altrettanto naturale del soccorrere chi è nel bisogno. Di fronte a dilemmi difficili e spesso drammatici, non compliciamoci la vita, che è già ingarbugliata e difficile di suo: non invociamo la natura né contro né a favore del ponte sullo Stretto, né contro il matrimonio gay né a favore. Diciamo onestamente: "Non mi piace" o "Sono favorevole" o "Mi sembra prematuro", e sforziamoci di spiegare chiaramente perché. Ma soprattutto domandiamoci a noi stessi quanto contano pregiudizi, interessi, ignoranza o indifferenza nei nostri atteggiamenti. Valutiamo i pro e i contro, i costi e i benefici, il bene e il male che saranno conseguenza delle nostre scelte. Studiamo la natura, in tutti i suoi aspetti, e serviamoci delle conoscenze acquisite per agire secondo scelte consapevoli e condivise dal maggior numero possibile di persone informate. E ricordiamoci che queste scelte avranno sempre un margine di incertezza e di precarietà. È troppo facile scaricare su un'entità mitologica le nostre responsabilità.

Antonello La Vergata